COMMISSIONE IV

DIFESA

XIX

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, SENATORE FABIO FABBRI, SUI PRINCIPALI PROBLEMI E SULLE PROSPETTIVE DELLA DIFESA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GASTONE SAVIO**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Seguito dell'audizione del ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, sui principali problemi e sulle prospettive della difesa:

Savio Gastone, *Presidente* 429, 435, 436, 437

Crippa Federico (gruppo dei verdi) 435

Dorigo Martino (gruppo rifondazione comunista) 434, 435

Fabbri Fabio, *Ministro della difesa* 429, 433, 434, 435, 436, 437

Folena Pietro (gruppo PDS) 433, 435, 436

Gasparotto Isaia (gruppo PDS) 433, 434, 435

Pappalardo Antonio (grupo PSDI) 435, 437

Tassone Mario (gruppo DC) 435

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

Seguito dell'audizione del ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, sui principali problemi e sulle prospettive della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, sui principali problemi e sulle prospettive della difesa.

Ricordo che l'audizione è iniziata i 17 giugno ed è proseguita il 22. Successivamente il ministro ha riferito alla Commissione su argomenti specifici, ma non è stato possibile proseguire l'audizione sul complesso dei problemi del suo dicastero.

Signor ministro, prima di darle la parola, la Commissione gradirebbe conoscere la sua opinione su cinque specifiche questioni: i recenti sviluppi in Somalia e il caso Loi, le dichiarazioni rese al CASD dal generale Corcione; l'attuazione della risoluzione sulla regionalizzazione (approvata dalla IV Commissione il 16 marzo 1993) e nuove direttive del ministro sulla leva; la massoneria e le forze armate; il caso degli ufficiali inquisiti o rinviati a giudizio per illeciti connessi ai trasferimenti derivanti da incarichi di servizio. Avverto che alle ore 16 il ministro Mancino verrà in aula per rispondere alle interrogazioni urgenti riguardanti i tragici avvenimenti che hanno sconvolto ieri notte le città di Roma e di Milano, per cui a quell'ora dovremo terminare i nostri lavori. Do ora la parola al ministro il quale tratterà le questioni prima enunciate.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Ritengo doveroso ed opportuno questo rapporto costante con la Commissione difesa e sono ben lieto di rispondere alle questioni che mi sono state anticipatamente poste riguardanti casi aperti, situazioni di grande attualità, rispetto alle quali la comunicazione e il dialogo con il Parlamento sono assolutamente necessari e doverosi. Cominciamo dalla questione somala.

L'iniziativa italiana, volta a promuovere una riflessione ed un approfondimento sulle modalità di gestione della missione dell'ONU in Somalia, ha dato avvio ad un'intensa attività diplomatica tesa a riproporre le finalità politiche dell'intervento internazionale e a chiarire le divergenze emerse a partire dal 5 giugno scorso, data dell'eccidio dei ventitre caschi blu pakistani ad opera di miliziani di Aidid.

Mentre questo chiarimento è ancora in corso, sono state compiute alcune tappe, ma non siamo ancora al traguardo finale; non serve certamente all'Italia una sorta di verdetto salomonico, compromissorio che formalmente suoni come ridefinizione degli obiettivi della missione e di adeguamento dei mezzi ad essi.

Quello che è indispensabile per l'ONU, prima ancora che per l'Italia, è nei fatti una svolta politica e politico-militare nell'azione della missione di pace in Somalia: una svolta capace nei fatti, più che nelle dichiarazioni degli *statement* diplomatici, di rimettere in moto il dialogo fra le fazioni e fra la forza di pace, le fazioni e la popolazione; una svolta che, senza escludere l'uso della forza per promuovere la pace, sappia controllare e dosare tale impiego in modo da renderlo non solo com-

patibile, ma sicuramente propedeutico ai fini umanitari e di conciliazione dell'intervento dell'ONU; una svolta che sia riconoscibile anche nella innovazione di natura collegiale dei meccanismi decisionali e di comando, attribuendosi alla collegialità – cioè al coinvolgimento dei maggiori contingenti nella elaborazione delle scelte e nella messa a punto delle decisioni da attuare – non solo il compito di garantire armonia e sinergia fra tutte le componenti in campo, ma anche la funzione di assicurare quella compatibilità fra mezzi e fini accettata da tutti, che resta la chiave del successo della missione e quindi la sua fedeltà agli obiettivi originari e alla sua natura di missione umanitaria e di conciliazione.

Siamo convinti che il dialogo diretto Italia-ONU, dopo tutto quello che è successo, fosse assolutamente necessario. Personalmente non sono per niente pentito, senza trionfalismi ed arroganza ma con la consapevolezza della delicatezza della questione, di aver concorso come ministro della difesa a definire una dignitosa piattaforma del Governo nei confronti delle Nazioni Unite e di tutti gli altri paesi interessati alla missione in Somalia.

È tuttavia, giacché la definizione delle modalità di gestione dell'intervento dell'ONU in Somalia non è una questione bilaterale, è indispensabile che, nelle forme opportune, quanti hanno titolo non si sottraggano al compito di concorrere alla messa a punto di una linea d'azione della comunità internazionale che, sulla base dell'esperienza maturata, consenta il superamento definitivo delle divergenze e l'apertura di una fase nuova, capace di preparare il terreno per la pacificazione e per la conseguente costruzione di una entità statuale somala.

Il nostro desiderio di superare ogni forma di contenzioso con l'ONU – di cui sosteniamo con convinzione il ruolo di garante della pace e della stabilità – non può spingerci ad abbandonare quell'esigenza di chiarimento che è precondizione non solo per il nostro impegno a Mogadiscio, ma anche per assicurare una ragionevole prospettiva di buon esito all'intera operazione internazionale in Somalia.

Sul piano generale abbiamo colto apprezzabili segnali da parte delle Nazioni Unite di voler riportare il problema alle sue giuste e vere dimensioni.

È auspicabile che il riaffiorare di grottesche accuse circa nostre pretese connivenze con Aidid, sulla cui infondatezza non ho bisogno di ritornare, sia il sintomo residuo di una polemica ormai in dissolvimento. È degno di menzione il fatto che *Newsweek* non abbia replicato alla nostra secca e categorica smentita, motivata e fondata sui fatti.

In questo contesto di più serena individuazione dei nodi da sciogliere, anche il ruolo del generale Loi, che aveva assunto un rilievo polemico del tutto inappropriato e per l'Italia assolutamente inaccettabile, è ritornato nella giusta cornice, essendo ormai pacifico che non si possono addossare al comandante del contingente italiano responsabilità che non gli competono e che investono invece la sfera politica del Governo. Ho già avuto modo di dire che non vi è comportamento peggiore che scaricare le proprie responsabilità sui militari; non ho mai inteso scaricarle, anzi ho rivendicato le mie responsabilità, quelle del Governo, e su queste scelte abbiamo aperto il confronto con le Nazioni Unite.

Del resto l'Italia ha posto i propri punti di vista sulla gestione delle missioni di pace, consapevole di non detenere le chiavi della verità in una materia ancora in divenire. Riteniamo però che nessuno, allo stato dell'esperienza sinora acquisita, possa esimersi dal prendere in considerazione la questione da noi sollevata o rifiutare il contributo propositivo di paesi che si impegnano in maniera rilevante sul terreno e che, nel caso specifico dell'Italia in Somalia, hanno conoscenza particolare della realtà umana e politica locale.

Al contrario, l'approccio italiano raccoglie ogni giorno nuova attenzione e nuovi consensi. Ho letto con grande interesse l'articolo apparso sull'autorevole *New York Times* « Macchiavelli contro Rambo », le cui motivazioni erano molto convincenti e quindi chi pensava ad un isolamento del-

l'Italia ha sbagliato i conti perché ci siamo trovati in buona compagnia e con l'opinione *liberal* di mezzo mondo a sostegno della nostra tesi.

Sul piano diplomatico, ha avuto luogo la missione a Mogadiscio del vice capo di gabinetto del ministro degli esteri e del sottocapo di stato maggiore dell'esercito, generale Buscemi. Entrambi hanno incontrato a più riprese nella capitale somala oltre ai massimi responsabili dell'ONU, l'ambasciatore Shin, coordinatore per la Somalia del dipartimento di stato americano, inviato nel Corno d'Africa – alla testa di una delegazione comprendente anche esponenti del Pentagono – per esaminare la situazione dopo le riserve sollevate da parte nostra.

Questi incontri hanno permesso un primo fruttuoso chiarimento della posizione italiana ed hanno consentito anche il rilancio della dimensione politica della UNOSOM2. Infatti, la stessa delegazione americana ha avuto incontri con le fazioni somale per esplorare quali siano gli spazi per ravvivare il dialogo. Noto che anche l'ambasciatore americano ha incontrato il ministro degli esteri del clan del generale Aidid; trovo tuttavia paradossale sostenere che se noi incontriamo qualche anziano commettiamo dei tradimenti, quando questi incontri li fanno gli altri si tratta di dialoghi informativi.

La missione americana sarà a Roma domani ed avrà colloqui con alti esponenti della Farnesina e della difesa.

Nel frattempo, un ufficiale italiano, il colonnello Quarantino, è stato nominato consigliere militare aggiunto presso la cellula di pianificazione dell'UNOSOM a New York e si avvia ad assumere l'incarico. È un passo positivo in direzione del nostro inserimento nella struttura di comando della forza multinazionale cui si dovrà accompagnare, auspicabilmente a breve scadenza, la promessa collegialità nella definizione della strategia sia al Palazzo di vetro sia a Mogadiscio.

Il momento più significativo dell'attività diplomatica in corso è costituito dall'incontro del segretario generale della Farnesina con il segretario generale dell'ONU, avvenuto ieri pomeriggio a New York.

Secondo i primi elementi di valutazione disponibili, sta prendendo corpo quel chiarimento delle modalità di attuazione della missione che da parte nostra è stato invocato a più riprese, sin dal momento in cui era apparso che le attività di carattere militare, pur necessarie e non ricusabili ai sensi del capitolo sette della carta dell'ONU, stavano assumendo carattere prevalente, fino ad apparire quale fine in sé e non quale mezzo della presenza dell'UNOSOM in Somalia.

Il rasserenamento dell'atmosfera che si va delineando dopo gli incontri di Mogadiscio e la missione a New York del segretario generale Bottai, consente di porre in rilievo in tutto il suo significato la posizione politica del Governo, talvolta presentata in maniera confusa e strumentale.

Desidero ribadire anche di fronte alla Commissione difesa della Camera che il nostro obiettivo, condiviso pienamente dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli esteri e dal ministro della difesa, con il costante conforto del Capo dello Stato, era ed è quello di porre un essenziale interrogativo di principio relativo alla congruità dei mezzi di natura militare legittimi per conseguire gli scopi di una missione di imposizione della pace, come si configura quella in Somalia.

Pare proprio che finalmente si stia voltando pagina (spero di non essere eccessivamente ottimista) e che i contorni del problema, che abbiamo sempre proposto con spirito molto costruttivo, comincino a delinearsi con chiarezza. Ho già detto alla Commissione difesa che abbiamo posto e difendiamo una buona causa e che in generale i buoni argomenti, i buoni valori finiscono per farsi strada.

Registro con piacere la comprensione che è andata emergendo rispetto ad un primitivo momento di freddezza verso la nostra posizione da parte degli Stati Uniti e colgo l'occasione per ribadire ancora una volta che mai sono state in discussione le relazioni con il nostro tradizionale alleato.

Dopo l'incontro di Parma del 20 luglio scorso, il ministro della difesa tedesco, Ruhe, che si è recato nei giorni scorsi in Somalia, mi ha fatto pervenire una comunicazione di viva soddisfazione per la cooperazione che si è già stabilita *in loco* con il contingente italiano, di apprezzamento vivo per il generale Loi e di adesione ad una linea di rilancio dell'iniziativa politica dell'ONU, del tutto analoga alla nostra.

In conclusione, emergono indicazioni che la riflessione sollecitata sta dando i suoi frutti e che è necessario uno sforzo ben costruito per ravvivare il processo di pace tra le fazioni somale. Nessuno si nasconde la complessità della situazione e le resistenze che vengono frapposte al processo di conciliazione e al chiarimento che abbiamo richiesto. Sono queste complessità e resistenze, previste al momento dell'avvio dell'UNOSOM 2 tanto da giustificare il richiamo del capitolo sette della carta dell'ONU, che rendono inevitabilmente ancora necessario il ricorso allo strumento militare per raggiungere gli obiettivi di pacificazione.

Sono convinto che se potranno essere consolidati, come desideriamo e secondo l'azione che abbiamo intrapreso, il rilancio degli obiettivi politici della missione ed il chiarimento in ordine al rapporto fra fini e mezzi dell'intervento in Somalia, verrà meno ogni ragione di tensione e le operazioni di promozione della pace potranno procedere con l'apporto coordinato di tutti i contingenti.

Tutto ciò per quanto concerne la Somalia per la quale complessivamente vi sono ragioni di rasserenamento e di speranza che il chiarimento da noi richiesto giunga in porto. Naturalmente ritengo debba essere mantenuta ben ferma l'iniziativa svolta.

Desidero ora fare breve accenno ad alcune questioni che recentemente hanno avuto anche una certa eco sulla stampa nazionale.

La prima, in ordine di tempo, si riferisce ad una direttiva da me impartita a fine maggio, intesa a razionalizzare e rendere trasparente la metodologia di assegnazione dei giovani di leva presso le diverse sedi militari del paese. Naturalmente la stampa ha enfatizzato certi aspetti, pubblicando titoli distorcenti e scrivendo che ognuno potrà fare il militare sotto casa.

Com'è stato più volte richiamato in occasione di risposte ad interrogazioni parlamentari, l'entità del gettito di leva offerto dalle diverse regioni e le esigenze operative esistenti nelle stesse sono, in alcuni casi, poco compatibili. Accade così che, mentre i giovani del nord e del centro della penisola riescono generalmente a godere della cosiddetta « regionalizzazione », i giovani meridionali in molti casi debbono prestare il servizio militare in regioni lontane da quelle di provenienza.

Le procedure automatizzate di formazione dei contingenti di leva, in ottemperanza all'articolo 1, comma 4, della legge n. 958 del 24 dicembre 1986, sono realizzate finalizzando l'assegnazione ai reparti con personale tratto prioritariamente dal gettito locale.

La direttiva impartita a fine maggio non si prefigge lo scopo di realizzare un'impossibile completa regionalizzazione, ma quello di consentire ai giovani, che abbiano accertati seri problemi personali o familiari, di poter prestare il servizio militare in sedi corrispondenti a tali esigenze. Ciò, attraverso un meccanismo procedurale che consentirà la presentazione di apposita istanza motivata all'atto dell'arruolamento, presso i consigli di leva; ovvero, per i giovani che usufruiscono di rinvii per motivi di studio, nuovamente all'atto della cessazione del titolo al ritardo (e comunque non oltre il 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui saranno avviati alle armi); ovvero all'atto dell'incorporamento presso i maricentro, per gli arruolati nella marina militare.

Nel caso in cui, all'atto della ricezione della cartolina precetto, il giovane venisse a conoscenza di essere destinato in una sede diversa da quella richiesta, egli avrà facoltà di appellarsi alla direzione generale della leva, riproponendo le proprie motivare esigenze.

Tale procedura non può dunque mirare a consentire a tutti di prestare servizio nelle sedi preferite, dato che ciò non è

compatibile né con le esigenze operative delle forze armate, né con la situazione infrastrutturale della difesa che, al momento, registra ancora una preponderante dislocazione di reparti in determinate regioni.

La direttiva mira invece a stabilire un criterio obiettivo di priorità nella scelta delle destinazioni, che tenga per tempo conto delle reali situazioni di necessità che possono esistere per taluni giovani, evitando quelle « pressioni irrituali » che comportano un notevole aggravio di lavoro per l'amministrazione della difesa, spesso senza utili sbocchi, e che contribuiscono (nel loro piccolo) a confermare nei cittadini la necessità della prassi della « raccomandazione »; tutto ciò, evitando nel contempo gli inconvenienti connessi al trasferimento di militari da un ente all'altro, nel corso del periodo di leva. Devo dire con molta franchezza che questa è una circolare che ho redatto sulla base della mia esperienza di parlamentare e tenendo conto delle numerose richieste che vengono dal Parlamento. Molte volte sono fondati i motivi che spingono un giovane e la sua famiglia a chiedere il cosiddetto avvicinamento. Ho pensato allora di sostituire al sistema della supplica, per così dire, una procedura che...

ISAIA GASPAROTTO. Una supplica preventiva.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. No, un'esposizione motivata di ragioni serie che meritano di essere prese in considerazione.

PIETRO FOLENA. È possibile avere il testo di questa circolare ?

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Certo, si tratta comunque principalmente di motivi di salute e di studio.

ISAIA GASPAROTTO. È importante conoscere il contenuto della circolare.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. La circolare contempla motivi di studio, di lavoro o di famiglia e prevede un'apposita procedura per l'accoglimento di interessi meritevoli di tutela che attualmente vengono riconosciuti in seguito a raccomandazioni.

Come ho già avuto modo di comunicare, una più completa regionalizzazione del servizio di leva costituisce uno degli obiettivi primari della difesa. Esso potrà essere conseguito gradualmente, cioè nei tempi occorrenti per realizzare il ridislocamento delle infrastrutture logistiche, compatibilmente con le esigenze di difesa e di sicurezza del paese, quando potrà aver luogo la già prevista ridistribuzione dei reparti sul territorio nazionale.

La seconda questione sollevata, che ha avuto una grande eco in Parlamento, riguarda le contestazioni suscitate dall'accenno fatto dal capo di stato maggiore della difesa nel corso del suo intervento in occasione della chiusura della quarantaquattresima sessione del centro alti studi per la difesa, in ordine alla cosiddetta possibile sindacalizzazione della rappresentanza militare.

Si è trattato di un breve riferimento (cinque righe in oltre ventidue pagine di intervento), ma che attraverso l'incisività, anche pittoresca, del linguaggio ha inteso rappresentare le preoccupazioni che il vertice militare nutre su possibili estensioni delle competenze della rappresentanza militare a materie che la peculiarità dell'organizzazione militare richiede restino attribuite all'amministrazione.

Tali preoccupazioni nascono sostanzialmente da due considerazioni che ho inteso approfondire. L'approvazione, sempre più frequente, da parte degli organi della rappresentanza di delibere che nei contenuti, e soprattutto nella forma, non rispettano rigorosamente la legge istitutiva. La presenza, che non può essere sottaciuta, di ambizioni e spinte che alimentano una sorta di sindacalizzazione strisciante all'interno delle forze armate, che potrebbe di fatto minare le fondamenta dell'istituzione militare nei suoi pilastri portanti: gerarchia e disciplina.

In proposito, il capo di stato maggiore della difesa è del parere che qualora la

rappresentanza militare dovesse assumere una connotazione spiccatamente sindacale, sarebbe preferibile collocare tale organismo all'esterno della struttura al fine di scongiurare l'instaurarsi, all'interno delle forze armate, di un potere parallelo e di una gerarchia alternativa, aventi scopi divergenti da quelli istituzionali.

Non credo sia necessario scendere ad un'analisi dettagliata delle parole del generale Corcione, che sembrano scelte per segnalare in modo incisivo e in certo senso provocatorio certi rischi (mi riferisco al termine « soviet »). È invece opportuno cogliere il senso delle sue preoccupazioni.

L'organizzazione militare è una macchina molto delicata che non riuscirebbe a tollerare turbative soprattutto nell'attribuzione delle responsabilità e nella definizione dei necessari rapporti gerarchici. D'altro canto la peculiarità della condizione militare che pone obblighi e limiti a coloro che operano nelle forze armate, è riconosciuta da tutti, è esplicitamente definita nella disciplina legislativa e si riverbera anche sul trattamento economico del personale. Non si può dunque assimilare semplicisticamente il lavoratore con le stellette al lavoratore che non le porta. La legge in vigore sulla rappresentanza militare, limitando i campi di interesse di tali organi, si propose proprio il compito di salvaguardare la specifica peculiarità dell'organizzazione militare e quindi l'efficienza di uno strumento delicatissimo cui è affidata la sicurezza del paese.

I timori dei capi di stato maggiore vanno visti come improntati ad alto senso di responsabilità; d'altra parte, sarebbe veramente erroneo pensare che i vertici militari possano rappresentare la controparte di tutto il resto del mondo militare. La verità è che il funzionamento della rappresentanza militare non è oggi soddisfacente e che esso può e deve essere migliorato, senza tuttavia stravolgere i rapporti che regolano attualmente attribuzioni e responsabilità. La difesa ha pertanto elaborato un proprio provvedimento già avviato al prescritto iter pre-legislativo, volto a perfezionare l'attuale normativa per migliorare la funzionalità della rappresentanza militare, specie a livello centrale.

ISAIA GASPAROTTO. La Commissione sta discutendo da mesi su un testo unificato e lei parla di un provvedimento elaborato dalla difesa !

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Abbiamo avviato un iter legislativo.

In particolare, il provvedimento, che non intende intaccare comunque la validità del ruolo propositivo-consultivo assegnato alla rappresentanza militare dalla legge istitutiva, si propone di valorizzarne ancor più il ruolo, ridefinire con maggior chiarezza le competenze e gli interlocutori dell'organismo rappresentativo, migliorare la funzionalità dell'istituto, chiarire le funzioni del presidente dei vari consigli, nonché le modalità per la nomina, prevedere la rieleggibilità immediata dei delegati ed un particolare riconoscimento per il lavoro svolto dai medesimi, consentire l'agevole diffusione degli atti della rappresentanza.

Ho gradito l'interruzione in quanto ha posto un problema reale. Volevo soltanto dire che sui contenuti del provvedimento che la difesa ha elaborato sono pronto ad un confronto con la Commissione e deciderò dopo aver sentito il vostro punto di vista. In una fase dialettica come questa, anche se è in corso una discussione in Parlamento, quando si è animati da questo senso di responsabilità, dobbiamo consentire al capo di stato maggiore della difesa di esprimere il proprio punto di vista.

ISAIA GASPAROTTO. Non può fare tali affermazioni !

MARTINO DORIGO. Ha insultato il Parlamento !

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Alla luce dell'interruzione vorrei dire che se il capo di stato maggiore della difesa fosse una persona che interloquisse ad ogni piè sospinto potrei comprendere l'irritazione dei colleghi. Vorrei ricordare che il Parlamento non è una monade chiusa, senza porte né finestre. Il generale Cor-

cione, intervenendo in una trasmissione televisiva, ha detto che quando questo provvedimento diventerà legge lo rispetterà, ma mentre è in corso l'iter di formazione della legge non mi sento di dire che le affermazioni del generale Corcione facciano scandalo. Il capo di stato maggiore ha la piena stima di chi vi parla; una stima generalizzata.

ISAIA GASPAROTTO. Lo ha autorizzato lei ?

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Il generale Corcione ha parlato senza alcuna mia autorizzazione.

ISAIA GASPAROTTO. Deve prendere un provvedimento nei confronti del capo di stato maggiore !

MARTINO DORIGO. La risposta non è pertinente. Su questo argomento il ministro consentirà che occorre un chiarimento.

PIETRO FOLENA. Per molto meno altri ufficiali sono andati sotto processo.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Non essendo stato interpellato in precedenza ed avendo preso atto delle affermazioni del capo di stato maggiore, ho chiarito quello che era il senso del suo intervento. Dopo che avrete manifestato il vostro punto di vista risponderò.

ISAIA GASPAROTTO. Il senso lo abbiamo capito anche noi. Vogliamo sapere il pensiero del ministro.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Dirò la mia opinione quando avrò conosciuto le vostre contestazioni.

MARTINO DORIGO. L'amministrazione che lei presiede doveva prendere provvedimenti ! Ci dica che non vuole prendere provvedimenti in quanto intende difendere le dichiarazioni del generale Corcione !

MARIO TASSONE. Ritengo sia opportuno che il ministro concluda il suo intervento. Successivamente potremo formulare le nostre osservazioni.

ANTONIO PAPPALARDO. Non comprendo perché mai il tribunale militare non abbia ritenuto di dover intervenire per fatti di tale gravità, mentre mi ha condannato ad otto mesi per aver fatto delle affermazioni che non costituiscono reato ! Ho perso la carica di sottosegretario alle finanze per un fatto del genere ! Voglio sapere come mai il generale Corcione non sia stato messo sotto processo ! È una situazione che non posso tollerare !

FEDERICO CRIPPA. L'aspetto grave della questione è che il ministro lo difende !

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Difendo il generale Corcione !

ISAIA GASPAROTTO. L'attacco è al Parlamento ! Abbiamo preso una posizione unanime !

PRESIDENTE. Dopo questa serie di obiezioni mosse dai colleghi, vorrei che il ministro concludesse il suo intervento, in considerazione anche dei tempi piuttosto limitati a nostra disposizione.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. La terza questione riguarda il problema di compatibilità tra l'appartenenza ai corpi dello Stato o alla amministrazione pubblica e l'adesione a logge massoniche. Questo problema è più accentuato quando riguarda settori particolarmente delicati come quello delle forze armate.

Io credo che i pubblici dipendenti, che già hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica, non possano vincolarsi alla fedeltà ad altre organizzazioni, qualunque sia lo scopo e la finalità che questi organismi perseguono. Ed infatti l'adesione prestata dagli affiliati alla massoneria (anche se, per ipotesi, i suoi contenuti fossero coerenti con i doveri di fedeltà alle istituzioni democratiche) potrebbe porre comun-

que un problema di coscienza allorché si manifestasse un conflitto di interessi: tra quello superiore dell'adempimento del dovere e quello dell'organizzazione massonica di non ledere il vincolo di affiliazione.

Come per tutti i problemi di compatibilità esiste un aspetto morale ed uno giuridico. Sotto il primo profilo il Governo non può esprimere alcun giudizio e non è chiamato a farlo. Il profilo giuridico si pone in termini di eventuale divieto, di legittimità di questo divieto, di efficacia temporale dello stesso. Il problema della legittimità va studiato alla luce delle norme costituzionali che riguardano la libertà di associazione ed i suoi limiti. Per quanto riguarda l'efficacia, le disposizioni sulla legge in generale (articolo 11) prevedono che la norma giuridica disponga per l'avvenire e non abbia effetto retroattivo; sempre che, naturalmente si tratti di divieto da inserire nell'ordinamento e non invece di divieto già esistente.

Comunque non credo sarebbe equo applicare eventuali sanzioni a chi in passato abbia scelto in buona fede di far parte della massoneria senza alcuna intenzione di contravvenire alle leggi dello Stato e senza tenere comportamenti contrastanti con lo *status* militare. Severo e rigoroso dovrebbe essere invece, a mio parere, l'atteggiamento del Governo una volta che sia legittimamente posta l'opzione.

Il problema naturalmente coinvolge anche altri importanti settori della pubblica amministrazione e per questo ho sollecitato il Presidente del Consiglio dei ministri affinché promuova un'intesa collegiale.

Ritengo comunque che l'atteggiamento dell'amministrazione della difesa sarà adottato tenendo anche conto delle indicazioni che perverranno dai suoi organi consultivi. Nel frattempo il mio ministero collabora lealmente e fattivamente con la magistratura inquirente, fornendo tutta la documentazione da questa richiesta.

Infine desidero accennare brevemente alla vicenda che vede coinvolti numerosi ufficiali e sottufficiali delle tre forze armate in procedimenti giudiziari per reati vari connessi ad asserite irregolari liquidazioni delle indennità di trasferimento da e per l'estero.

Si tratta di una vicenda su cui indagano magistratura militare e magistratura ordinaria; l'amministrazione della difesa, ancorché cautelata con la denuncia alla procura generale della Corte dei conti (per quanto riguarda i danni materiali), ha provveduto a costituirsi parte civile, anche allo scopo di salvaguardare la propria credibilità e la propria immagine.

Per quanto attiene all'aspetto disciplinare, i relativi provvedimenti saranno adottati dalle competenti direzioni generali del personale nei confronti dei singoli militari che si siano avvalsi o si avvarranno del patteggiamento, mentre per le pronunce riguardanti casi collettivi disporrò direttamente le previste inchieste formali.

PIETRO FOLENA. Quanti sono gli inquisiti ?

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Non glielo so dire, non me l'hanno comunicato.

Ho così esaurito la trattazione delle questioni che mi sono state sottoposte dai colleghi. Sono spiacente che su una di esse si sia sollevata una violenta polemica.

PRESIDENTE. Signor ministro, non abbiamo fatto in tempo a sottoporgli una richiesta che sta molto a cuore alla Commissione. Da tempo abbiamo chiesto che il provvedimento relativo agli alloggi di servizio ci sia assegnato in sede legislativa. Le abbiamo già inviato il testo che la Commissione ha approvato in sede referente, dopo le conclusioni alle quali si è pervenuti in comitato ristretto, ma abbiamo con rammarico appreso nella giornata di ieri che il Governo non intende concedere la legislativa, dopo che un sottosegretario ci aveva dato ampie assicurazioni. Le ricordo che tutti i gruppi presenti in Commissione hanno chiesto l'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento. Gradiremmo conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a rifiutare l'assegnazione

in sede legislativa, in modo da poter rivalutare i nostri comportamenti in merito a questo importante provvedimento.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa.* Signor presidente, desidero innanzitutto partecipare ad un dibattito in Commissione sulla questione della rappresentanza militare, in quanto probabilmente non ho approfondito adeguatamente il problema, vista la reazione che si è avuta pochi momenti fa. Insisto però nel dire che non ritengo dover assumere un atteggiamento censorio e di reprimenda nei confronti di un capo di stato maggiore che ha sempre dimostrato un comportamento di grande equilibrio e compostezza e che ha manifestato un suo punto di vista. Ritengo che il Parlamento debba essere anche ricettivo e tollerante rispetto ai vari punti di vista. Non ravviso nelle dichiarazioni del capo di stato maggiore un atto di scarso rispetto nei confronti del Parlamento; si tratta soltanto di un'opinione di una persona che riveste grande responsabilità in questo campo. Consentitemi di fare questa valutazione. Desidero conoscere da voi il perché ciò che è stato detto è ritenuto scandaloso.

ANTONIO PAPPALARDO. Penale.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa.* Onorevole Pappalardo, non siamo in tribunale, siamo in Parlamento ed è inutile criminalizzare tutte le questioni: non accetto questo comportamento.

ANTONIO PAPPALARDO. È penalmente censurabile.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa.* Lo decideranno i magistrati.

Per quanto riguarda l'assegnazione in sede legislativa del provvedimento concernente gli alloggi di servizio, mi riservo di dare una risposta compiuta e di comunicare la definitiva decisione dell'amministrazione da me diretta la prossima seduta.

PRESIDENTE. Poiché tra breve il ministro dell'interno risponderà in Assemblea alle interrogazioni urgenti sui tragici fatti che hanno sconvolto ieri notte Milano e Roma, rinvio il seguito dell'audizione alla prossima settimana.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 29 luglio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO